



Domenica 30 agosto 1998

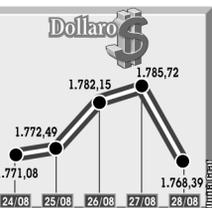
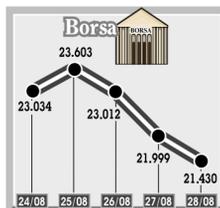
16 l'Unità

L'ECONOMIA

Le «bonus shares» salvano le azioni Eni

Si apre l'ombrello delle «bonus shares» sui risparmiatori italiani che nello scorso mese di giugno hanno sottoscritto le azioni Eni. Con la crisi di questi giorni, il titolo è sceso a 9.470 lire, contro le 11.430 della sottoscrizione. Il

calo è del 17%. Si tratta, ovviamente, di una perdita «virtuale» che si concretizzerebbe solo se i titoli venissero venduti. Ma coloro che terranno le azioni per un anno, nel giugno del 1999 ne riceveranno 10 gratuite ogni 100 titoli sottoscritti. Le bonus shares, unite al dividendo previsto per azione (almeno 280 lire) compensano il -17%.



La Banca popolare dell'Etruria vuole entrare in Borsa

Nonostante il vento siberiano che soffia su tutte le Borse mondiali, si allunga in Italia l'elenco delle società che chiedono la quotazione a Piazza Affari: alle 13 matricole che hanno fatto negli ultimi mesi il

loro ingresso sul mercato azionario, sta per aggiungersi un'altra decina; e buona parte di queste società presenterà la domanda nei prossimi giorni. L'ultima ad annunciare il suo esordio in Borsa è stata ieri, con un avviso sulla Gazzetta Ufficiale, la Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio che ha convocato gli azionisti ad Arezzo il 12 o 13 settembre.

Sono mezzo milione le collaboratrici familiari, in gran parte extracomunitarie, che lavorano in nero presso le famiglie italiane

Colf, un esercito di «fantasmi»



2 SIAMO al secondo appuntamento dell'indagine sui piccoli abusi quotidiani. La prossima puntata dell'inchiesta sarà dedicata alle irregolarità che spesso si verificano in occasione dei concorsi pubblici.

Paghe tagliate ferie negate e molestie sessuali

ROMA. L'odissea di una colf comincia lontano, migliaia di chilometri lontano. Comincia nelle Filippine, in Somalia, in Eritrea, a Santo Domingo, alle isole del Capo Verde. Un tempo la ragazza che sognava di diventare domestica nel Belpaese, magari per tornare indietro qualche anno più tardi, scontava il noivato ventiquattrore dopo il suo arrivo: lavoro massacrante e paghe da medioevo, qualche volta con il condimento di maltrattamenti. Ora l'Italia è meno brutale, ma in compenso le extracomunitarie cominciano a pagare prima ancora di partire. Alle loro spalle, nei paesi d'origine prospera una fauna sempre più avida e folta di «mediatori», in realtà usurai che pretendono dalle famiglie l'equivalente di cinque milioni e più per garantire il passaggio della frontiera e una sistemazione.

Le segnalazioni che arrivano agli uffici vertenze dei sindacati si moltiplicano, e sono inquietanti. Il minimo che possa capitare è un lavoro in nero assoluto, segregazione in famiglia per sei giorni su sette e l'impossibilità di tornare indietro. Secondo l'Inps, in Italia esisterebbero soltanto 186.214 lavoratori domestici, di cui 52.251 stranieri (con un primato per le lavoratrici filippine, che sono 16.399). A parte il fatto che il consuntivo è vecchio di quattro anni - l'Inps non ha dati più recenti -, esso rispecchia paradossalmente la realtà di un «sommerso» colossale. Non a caso tra il '92 e il '94 l'Istituto ha assistito alla «scomparsa» di quasi ottantamila colf dai suoi elenchi. In realtà le lavoratrici in nero sarebbero circa mezzo milione.

«Abbiamo compiuto numerosi sondaggi», spiega Marinella Meschieri, responsabile del settore collaboratrici familiari della Filcams-Cgil -, «e secondo le nostre stime le collaboratrici familiari in Italia sono in totale almeno settecentomila, di cui il 40% straniere. Le italiane prevalgono nel servizio a ore, le extracomunitarie sono preferite per la convivenza e l'assistenza alle persone». Sia come sia, alla previdenza e al fisco sfuggono i tre quarti dei rapporti di lavoro, spesso per il gioco delle convenienze incrociate tra famiglie e colf (che spesso preferiscono il nero per non pagare l'Irpef), ma ancor più perché nella mentalità corrente la «donna di servizio» ha ancora una posizione sociale di serie B. «Spesso», racconta Giuseppe Morgantini, del centro stranieri Cgil di Bologna - persone colte e anche di sinistra ci rivolgono domande incredibili: «Ma davvero devo pagare le ferie alla filippina?», «Come, le spetta la tredicesima?».



LA TESTIMONIANZA

«Ho pagato sei milioni un visto per la Germania»

ROMA. Si chiama Letizia, è di mezza età, l'anno scorso ha lasciato le Filippine e ora lavora in una famiglia emiliana, dove si trova bene. Per arrivare in Italia ha pagato milioni e milioni a un'agenzia di Manila il cambio di un passaporto e di un visto d'ingresso per la Germania. Al suo arrivo in Europa, all'aeroporto di Francoforte, c'erano gli emissari dell'agenzia, che hanno preteso il saldo della somma pattuita: una piccola fortuna per una qualsiasi famiglia delle Filippine. Ma laggiù, si racconta, c'è anche chi vende la terra pur di inseguire il miraggio di una sistemazione nel Vecchio continente. Conclusa questa - chiamiamola così - «formalità», ha passato la frontiera su un treno internazionale e ha raggiunto Bologna, dove ad attenderla c'era un gruppo di connazionali che le aveva già trovato il lavoro. Ora Letizia ha deciso di farsi raggiungere dal figlio più piccolo e ha avviato la pratica per il ricongiungimento familiare. Ma si è imbattuta in un ostacolo non piccolo: all'ambasciata non riuscivano a trovare la documentazione del suo visto. Così l'hanno convocata ed è venuta a galla la storia dei visti tedeschi venduti dalle agenzie di Manila. Lei pensava che fosse tutto regio-

l'are. «Si - ha raccontato -, ho pagato sei milioni per entrare in Italia attraverso la Germania. Sono in tanti che fanno così nel mio paese. La cifra è grossa, ma c'è chi vende i beni di famiglia per sfuggire alla miseria. E quando si arriva qui il lavoro non manca, come domestica o per curare delle persone anziane. Per fortuna noi filippine siamo molto richieste. Ora sono preoccupata per il mio bambino. Perché non può raggiungermi? Il mio visto è regolare. Penso che sia una cosa normale arrivare attraverso la Germania, io almeno non ho avuto difficoltà. Certo, c'è anche chi attraversa la frontiera a piedi o entra da clandestina. Una mia amica è arrivata direttamente a Milano senza visto, però l'hanno subito rispedita a casa. Ci ha riprovato attraverso l'aeroporto di Roma, ora lavora anche lei qui a Bologna».

«La discussione è in corso in commissione Lavoro al Senato, dopo che la commissione Bilancio aveva espresso parere negativo. Il governo si è pronunciato a favore della detrazione in caso d'assistenza a persone non autosufficienti. Ma il meccanismo non può essere generalizzato, per ragioni di costo e anche di principio, alle domestiche a ore o al maggiordomo di una famiglia facoltosa. Lo Stato del resto non può sostituirsi alle forze sociali e alla contrattazione fra le parti».

L'EVASIONE DEI CONTRIBUTI		
ITALIA	1992	1994
Colf iscritte all'Inps	263.956	186.214
di cui extracomunitarie	58.954	52.250
Numero totale Colf 1998 (stime sindacali)	circa 700.000	
di cui extracomunitarie	circa 300.000	
Colf in nero italiane e straniere 1998 (stime)	circa 500.000	

In Parlamento due progetti antievasione

Come restituire dignità all'esercito invisibile delle lavoratrici domestiche? Il problema ha almeno due facce: da una parte una categoria priva di diritti, cui è persino vietato ammalarsi, dall'altra l'evasione dei contributi (e delle tasse) che si traduce in un

danno per il sistema previdenziale e per lo Stato. In Parlamento sono in discussione due progetti di legge centrati entrambi sulla deducibilità del costo della colf dalla dichiarazione dei redditi. Ma con differenze non trascurabili. Il testo del Senato (relatore Murineddu) prevede l'abolizione del «salario convenzionale» e la parificazione dei contributi, in modo che si possa raggiungere un livello decente di trattamento pensionistico. Verrebbe ricono-

sciuta anche l'indennità di malattia. La proposta depositata alla Camera limita la deducibilità a 13 milioni l'anno e solo per le famiglie con figli, escludendo così l'assistenza agli anziani. Il primo ha ricevuto critiche da esponenti del governo, perché considerato troppo oneroso, il secondo ha invece suscitato reazioni negative dei sindacati di categoria in quanto troppo limitativo. Ora si sta cercando di armonizzare i due testi: sempre secondo i sinda-

cati, si dovrebbe comunque prevedere la deducibilità al 100% dei costi per l'assistenza ad anziani non autosufficienti, bambini e handicappati, e la deducibilità dei soli contributi negli altri casi (come prevede il testo del Senato). Le minori entrate per lo Stato verrebbero ampiamente compensate dal recupero dell'evasione contributiva e fiscale, come del resto è avvenuto nel caso della rottamazione delle automobili.

LE INTERVISTE

Vicky Reyes, filippina, operaia e mediatrice culturale, ha iniziato a lavorare in Italia 16 anni fa come domestica

«Mi davano 135.000 lire al mese»

«Ogni giorno è buono per essere licenziate, una su cinque è clandestina»

ROMA. Vicky Reyes ha 41 anni incastonati in sorriso dolce e aperto che sembra non abbandonarla mai. Trascorre i suoi pomeriggi al centro stranieri Cgil di Bologna per fornire informazioni e assistenza a code di immigrati, soprattutto lavoratrici filippine, che le sottopongono a getto continuo problemi di lavoro, di inserimento, di ricongiungimento familiare. L'altra sera è toccato a lei l'onore di tagliare il nastro della Casa dei pensieri, cuore culturale della Festa nazionale dell'«Unità». Vicky, nata fra gli «igorot» della montagna filippina, studi universitari interrotti a Manila, arrivò in Italia sedici anni fa per fare la domestica. Quattro anni in nero, passati a non contare più le ore di fatica, poi impiegata, insegnante di inglese e ancora domestica, infine operaia e nel tempo libero l'impegno a favore della comunità filippina di Bologna, che oggi conta almeno 1.500 persone.

ravano i sassi contro i tram, quando a bordo c'era degli immigrati. È capitato anche a me. Dopo un anno e tre mesi di quella vita non c'era facevo più, volevo tornare nelle Filippine ma non avevo i soldi per l'aereo. Per fortuna capitò un lavoro a Bologna: dodici ore al giorno per 500.000 lire al mese. Eraghi meglio».

«E non ha mai lasciato questa città...»
«Esatto. Andai a lavorare in una ditta e fui messa in regola per la prima volta. Del resto l'Italia, in questi anni, è diventata molto più aperta verso gli stranieri. E Bologna, l'Emilia in particolare: la situazione è migliorata moltissimo, gli orari sono meno pesanti, e non ho mai sentito dire che a Bologna sia stata maltrattata una filippina. Il conflitto riguarda quasi esclusivamente la retribuzione, però non è particolarmente elevato. Invece dicono che a Roma e in altre città il numero delle vertenze è impressionante».

«Quanto guadagna una domestica immigrata?»
«Se si occupa dell'assistenza alle persone, anche 1.800.000 lire al mese. C'è chi si accontenta di meno, anche un milione e mezzo o 1.200.000

ANTONIO PIZZINATO

«Il sommerso non si batte con le detrazioni fiscali»

ROMA. Affrancare le colf dalla condizione di perenni sommerso? Sì, può, ma ci vorranno anni. Secondo il sottosegretario al Lavoro Antonio Pizzinato, l'Italia dovrà piuttosto impegnarsi nella costruzione di una rete di accordi bilaterali con i paesi di origine degli immigrati.

«Tra le filippine circa il 20%. Arrivano qui con il visto turistico e poi restano a lavorare come clandestine. C'è anche chi ha il permesso scaduto e non riesce a trovare un nuovo padrone. Intanto continua ad arrivare molta gente».

Però sappiamo che i mediatori aggirano il problema e, per esempio, fanno entrare le filippine in Italia con visti tedeschi...
«Ciò accade perché siamo nella fase d'avvio degli accordi di Schengen. Le quote annuali di ingressi di extracomunitari, domestiche comprese, sono contrattate anche a livello europeo. Del resto quanti sono gli avvenimenti e gli stagionali che entrano con un visto turistico?».

«Comunque sia, il contingentamento degli ingressi non farà tornare a galla il sommerso».

«Per risolvere il problema, a mio parere, la strada maestra è spingere gli extracomunitari a mettersi in regola dal punto di vista previdenziale. L'Italia, non dimentichiamolo, è sempre stata un paese di emigranti, e nel tempo riuscì a costruire una vasta rete di accordi di reciprocità per le pensioni. E i nostri connazionali all'estero

